COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

LXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE QUARELLO

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 545

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Proroga al 31 dicembre 1951 del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato Italiano Petroli. (2058) 545

PRESIDENTE 545, 546, 551, 552
CHIEFFI, *Relatore* 546, 547, 549, 551
DE VITA 546, 551
PAGANELLI 546, 551, 552
FARALLI 546, 550, 552
SANNICOLÒ 547, 552
FERRARIO 547
LOMBARDI RUGGERO 547
LOMBARDO IVAN MATTEO . . . 547, 549, 552
ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* 548, 551, 552
FASCETTI 549, 551
ZERBI 550
DE COCCI 551

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti (1840) 552

PRESIDENTE 552, 554, 555
CHIEFFI 553
BERSANI, *Relatore* 553
FARALLI 553
FERRARIO 554
MANUEL GISMONDI 554
GRILLI 554
FASCETTI 554
MATTEI 554
SANNICOLÒ 554
ZERBI 554
LARUSSA 555
ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio* 555
DE VITA 555

Votazione segreta:

PRESIDENTE 552

La seduta comincia alle 10,5.

FERRARIO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Mattei sostituisce, per la seduta odierna, il deputato Saggin.

Discussione del disegno di legge: Proroga al 31 dicembre 1951, del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli. (2058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 31 dicembre 1951 del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli.

Comunico che la IV Commissione (finanze e tesoro) ha espresso parere favorevole.

L'onorevole Chieffi, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CHIEFFI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, con il disegno di legge, che oggi viene sottoposto al nostro esame, si richiede la proroga del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli.

Vi è noto come detto Comitato, costituito con decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 138, venne posto in liquidazione con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 maggio 1947, n. 623.

Con successivi provvedimenti, modificando quanto era stato stabilito, venne attribuito l'incarico della liquidazione ad un solo commissario liquidatore, stabilendo come termine per la liquidazione il 31 luglio del corrente anno.

Senonché, la vastità e la complessità delle questioni che si sono dovute affrontare, non consentono, a tutt'oggi, di ultimare la liquidazione nel termine previsto.

Non sfuggirà alla vostra attenzione quanta e quale opera – e di conseguenza quanto e quale tempo – sia necessario svolgere per una soddisfacente risoluzione – e dal punto di vista giuridico e dal punto di vista sociale – della questione inerente al personale.

Inoltre, bisogna collocare nella giusta evidenza anche la definizione di tutte le partite che si riferiscono ai finanziamenti e ai lavori di manutenzione dei depositi e delle raffinerie.

Appare, perciò, evidente l'inderogabile necessità di accordare la proroga del termine previsto dalla già ricordata legge n. 482 e di stabilire al 31 dicembre 1951 la data per la chiusura definitiva e totale della liquidazione del Comitato stesso.

Ho motivo di ritenere che, accordando la proroga suddetta, entro il termine previsto il commissario liquidatore porterà a termine la propria opera secondo il mandato conferitogli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE VITA. Devo dire, con tutta franchezza, che mi sorprende il fatto che il Governo chieda ancora una proroga per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli. Questo Comitato fu posto in liquidazione con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato in data 22 maggio 1947 e fu fissato un termine di sei mesi per l'ultimazione di tutti gli atti.

Ora, è mai possibile che vi sia stato un così grave errore di valutazione, da parte degli organi ministeriali e da parte del Governo?

Se il Governo, in un primo momento, ha ritenuto che fossero sufficienti sei mesi, come mai si son dovute chiedere tre proroghe al primitivo termine?

Non metto in dubbio che oggi vi possano essere dei motivi, anche plausibili, per chiedere la proroga del termine; ma penso che la Commissione abbia il diritto di sapere che cosa hanno fatto, fino ad oggi, prima il comitato e poi il liquidatore unico. Io penso che una gestione di liquidazione non possa essere trascinata per quattro o cinque anni; in altri termini, noi ci troviamo ad essere succubi e prigionieri della burocrazia.

Mi assale il dubbio che il Governo, fra sei mesi, chiederà, con gli stessi argomenti, un'altra proroga.

PAGANELLI. Come giustamente rilevava l'onorevole De Vita, la motivazione con cui si chiede la proroga è generica.

Ricordo che quando approvammo la legge 28 giugno 1950, e si sostituì al collegio dei liquidatori un unico liquidatore, fra i tanti argomenti addotti, si disse anche che una sola persona avrebbe potuto fare meglio ed avere una visione completa dei varî problemi.

Ora, non vi è dubbio che le operazioni di liquidazione del Comitato italiano petroli siano complesse; ma è anche vero che tali operazioni avrebbero dovuto essere ultimate alla fine del 1947. Io mi domando: che cosa hanno fatto i liquidatori? Quale vigilanza ha esercitato il Ministero?

Non è lecito che una liquidazione si protragga per tanti anni.

Noi, oggi, siamo costretti a concedere la proroga, ma le nostre preoccupazioni non sono fugate, perché al 31 dicembre 1951, con le stesse generiche motivazioni, si potrà ancora chiedere un'altra proroga.

Invito l'onorevole Sottosegretario a far presente quanto sopra detto agli uffici ministeriali, che hanno il compito di vigilanza, affinché queste operazioni di liquidazione siano accelerate.

FARALLI. Mi associo alle considerazioni esposte dagli onorevoli De Vita e Paganelli.

Devo ricordare alla Commissione che fui io, quando ero Sottosegretario all'industria, a preparare quel decreto, e devo dire che allora eravamo convinti che il problema si potesse risolvere in breve tempo. Eravamo convinti di ciò, innanzi tutto, perché il personale d'ordine doveva rientrare nei proprî uffici al Ministero dell'industria, e il personale invece che non poteva rientrare al Ministero dell'industria, perché era stato tratto dalle singole società, avrebbe dovuto,

nella proporzione del 90 per cento, essere riassorbito da queste società entro il termine di sei mesi.

Fu anche stabilito allora – o perlomeno era stabilito nelle intenzioni del Ministero – che tutto il materiale di cui disponeva il Comitato italiano petroli fosse assorbito dalle società che riprendevano il corso dei loro lavori.

Oggi, a quasi cinque anni di distanza, è veramente umiliante ritornare su un argomento che non dovrebbe più formare oggetto di discussione.

Io mi domando poi: che cosa guadagna questo commissario liquidatore? Che cosa spende lo Stato per questa liquidazione?

Poiché il Comitato italiano petroli disponeva allora di somme considerevoli, che fine hanno fatto?

La nostra Commissione ha il dovere di controllare il modo con cui questa liquidazione non è stata fatta. Noi abbiamo il diritto di chiedere al Governo, perché non ha provveduto affinché la liquidazione avvenisse nei limiti stabiliti dalla legge.

SANNICOLO'. Mi associo a quanto è già stato detto. Spero che l'onorevole Sottosegretario ci possa riferire le ragioni di questa proroga; perché nella relazione altro non si dice se non che il liquidatore non ha portato a termine il suo compito, e pertanto bisogna concedere un'altra proroga.

Onorevoli colleghi, se non dimostriamo oggi una certa fermezza, questi fatti si ripeteranno continuamente, e noi continueremo – come bene ha detto l'onorevole De Vita – ad essere succubi della burocrazia ministeriale.

Devo poi rilevare che la richiesta di proroga viene fatta in termini poco riguardosi. Il primo dovere della burocrazia doveva essere quello di essere chiara ed esplicita, in modo che la Commissione si rendesse conto che la proroga non era derivata dalla cattiva volontà di chi era preposto a questo lavoro.

FERRARIO. Devo ricordare alla Commissione che, proprio su questo punto, durante la discussione del disegno di legge n. 1181, avevo presentato un emendamento all'articolo 3 con il quale, il termine concesso per la liquidazione veniva ridotto da un anno a sei mesi. Di fronte all'opposizione del Ministro, ritirai il mio emendamento, ma dichiarai che accettavo di ritirarlo e condizione che non venissero concesse altre proroghe.

Il Ministro rispose dicendo che prendeva atto della mia richiesta, ed assicurando che la liquidazione sarebbe avvenuta entro un anno.

In contrasto con questa precisa assicurazione, ci viene oggi presentata questa nuova richiesta di sei mesi di proroga.

LOMBARDI RUGGERO. Mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole Ferrario, per sostenere una tesi alquanto diversa.

È naturale che la Commissione abbia motivo di essere quasi indignata per i ritardi frapposti a questa liquidazione; ed io non posso che associarmi.

Però, dal momento che il relatore fa menzione della necessità del collocamento del materiale acquistato, della chiusura contabile degli organi periferici, della liquidazione del personale, della definizione delle partite che si riferiscono ai lavori di manutenzione, ecc. domando se veramente il relatore è convinto che il commissario liquidatore possa, entro l'anno, portare a termine questi lavori.

Dico questo perché, volendo fare una cosa veramente seria, sarebbe bene fissare un termine ragionevole, sufficiente all'espletamento di tutti questi lavori, e tale da non richiedere ulteriori proroghe. Preferirei, in sostanza, che la Commissione accordasse al liquidatore due mesi di più, ma in modo definitivo.

CHIEFFI, *Relatore*. Non posso che concordare con le osservazioni venute da più parti.

Tuttavia, la situazione di fatto attualmente esistente, indipendentemente da quella che è stata la lungaggine delle operazioni di liquidazione, non può condurre ad altro che alla constatazione che la liquidazione non è stata compiuta entro il termine stabilito, e che, pertanto, è necessaria una ulteriore attività da parte del liquidatore, per poter sistemare, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista economico, la liquidazione di questo ente.

Dalle notizie che ho potuto assumere posso dedurre che, allorché fu stabilito per la prima volta il termine per la liquidazione, fu fatta una valutazione eccessivamente ottimistica.

Oggi, invece, posso rispondere all'onorevole Lombardi Ruggero che mi è stato assicurato che la data del 31 dicembre sarà sufficiente per portare a termine la liquidazione.

LOMBARDO IVAN MATTEO. In materia così delicata ho l'impressione, ricavata dall'esperienza, che non vi sia peggior liquidatore di quello che non vuole liquidare. Ricordo che, allorché fui Sottosegretario prima, e Ministro poi, insistetti sulla necessità che la liquidazione del C. I. P. avesse luogo, e

debbo riconoscere che le obiezioni venivano generalmente, direttamente o indirettamente, dalla Ragioneria generale dello Stato, poiché, pur essendovi delle giacenze di prodotti di qualità inferiore, e quindi molto deprezzati, si voleva vendere per 100 ciò che non valeva più di 50.

Non è conservando un ente e un liquidatore, con le relative spese, che il Tesoro evita delle perdite; anzi, probabilmente ne subirà altre.

Non so se il Presidente della nostra Commissione abbia mai avuto occasione di compilare un elenco degli enti statali e parastatali in liquidazione che non vengono liquidati, anche quando di essi è restato solamente il nome. Se, per caso, l'avesse fatto, vedrebbe quanto necessario sarebbe fissare un termine perentorio per la definizione di queste pratiche, termine che non possa più essere, per nessuna ragione, mutato; perché altrimenti, fino alla consumazione dei secoli, avremo non solo il C. I. P., ma tutti gli altri enti ancora da liquidare.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Dichiaro di non essere sorpreso delle lamentele che sono state qui espresse in conseguenza delle ripetute richieste di proroga.

Tutto ciò, però, si collega, a mio modo di vedere, ad un errore di valutazione commesso a suo tempo.

Allora si fu eccessivamente ottimisti nel pensare che un complesso così importante si potesse liquidare nel giro di un anno e mezzo. A tal proposito, prego gli onorevoli colleghi di pensare a quanto avviene nell'ordine privato. Chi ha conoscenza di questa materia, chi frequenta i tribunali, sa perfettamente che per la liquidazione dell'attivo in sede fallimentare o in sede di liquidazione, passano degli anni. In quei casi non c'entra la burocrazia; vi è un magistrato imparziale che guida la liquidazione.

Se questo si verifica nell'ordine privato, che cosa si dovrebbe dire nell'ordine pubblico? Quando si tratta di liquidazione di enti pubblici, le formalità si moltiplicano. Come ha ricordato l'onorevole Lombardo Ivan Matteo, il liquidatore di un ente pubblico, il più delle volte, è costretto a chiedere delle autorizzazioni alla pubblica amministrazione, e deve fare i conti con la Ragioneria generale dello Stato.

Tutto ciò comporta dei ritardi, delle remore, perché vi sono difficoltà obbligatorie, *ex lege*, che bisogna assolutamente superare.

Il concetto emerso dalla discussione in Commissione è un concetto serissimo. Si dice: far presto e bene; liquidare in breve tempo, ma liquidare facendo gli interessi dello Stato. Ora, questi due concetti che costituiscono l'*optimum* in qualsiasi azione umana – voglio dire: presto e bene – purtroppo, nella pratica, non sempre si possono realizzare.

Che cosa preferisce l'amministrazione dello Stato? Far presto, fare una specie di *cessio bonorum*, prendere tutte le attività di questo ente e cederle al migliore offerente? Se si vuol fare così, un mese basterebbe; ma penso che nessuno dei membri della Commissione voglia questo. Il desiderio comune di tutti noi, uomini di Governo e parlamentari, è invece quello di realizzare quanto più e quanto meglio é possibile.

Ora, proprio per realizzare quanto più è possibile, bisogna liquidare questo attivo con tutti gli accorgimenti, con tutta la prudenza, con ogni cautela.

Perché si è perduto del tempo, e perché si continua a perdere del tempo? Questo ha fatto sorgere in qualche collega della Commissione il dubbio che, da parte del Governo, o più esattamente degli uffici governativi, esista una specie di indulgenza o di negligenza nel sorvegliare l'attività della liquidazione.

Posso assicurare la Commissione che ciò non risponde alla realtà, perché, invece, i nostri uffici competenti sono sempre vigili e molto diligenti nel seguire passo per passo l'opera di liquidazione.

Di guisa che, tutto considerato, a che cosa si riduce la nostra discussione? Si riduce a questo: vedere se è necessaria la proroga. Si può fare a meno della proroga? Nel fatto stesso – *in re ipsa* – della presentazione del disegno di legge è la risposta a questo interrogativo. Se la liquidazione non è finita, evidentemente bisogna concedere la proroga.

Del resto, quale pregiudizio potrebbe derivarne?

Le passività sono state tutte estinte, tranne qualche residuo nei confronti di qualche singolo dipendente.

Il liquidatore non percepisce emolumenti fissi. Il criterio della retribuzione non è in funzione del tempo, il quale, a mio avviso, se mai dovrebbe contare in senso negativo, perché si dovrebbe pagare di più il liquidatore svelto che quello lento. Comunque, nelle liquidazioni, gli emolumenti si calcolano in rapporto al patrimonio dell'ente liquidato, e quindi, sotto questo aspetto, non mi pare possa esservi danno.

Altri danni si potrebbero ipotizzare, forse, nel senso di un logoramento delle cose da liquidare; ma questo non può accadere perchè – da quanto so – la manutenzione delle attività di questo ente è ben curata.

Andiamo pertanto al concreto. Mi si dica in che cosa consiste il ritardo che tanto preoccupa. In una maggiore spesa del liquidatore? Abbiamo già detto di no. In una perdita del patrimonio? Neppure.. I creditori dell'ente sono stati pagati, per cui si tratta di passare in attivo al Tesoro le partite attive che ancora si possono liquidare. Ma da una celerità che non sia confortata dalla situazione potrebbe derivare invece quel danno che si vuole evitare, cioè una svendita di tutte queste attività con un minore ricavo laddove invece, liquidando sapientemente, si può ricavare di più.

In conclusione, prego la Commissione di consentire ancora questa proroga in vista della liquidazione che è tuttora in corso. Assicuro la Commissione che, da parte degli uffici, si esercita una continua e diligente vigilanza.

CHIEFFI, *Relatore.* Premetto che non conosco neppure il nome del liquidatore, per cui non posso davvero essere sospettato di volerne assumere la difesa. Ma, per l'esperienza diretta che ho acquisito nel campo della liquidazione degli enti di interesse pubblico, debbo far rilevare alla Commissione che molto spesso non dipende dal liquidatore la celerità delle operazioni di liquidazione. In questo specifico caso so delle questioni sorte, per la liquidazione del Comitato italiano petroli, fra la ragioneria generale dello Stato ed il tesoro, soprattutto in merito alla liquidazione del materiale da tempo giacente presso il C. I. P., materiale per la vendita del quale la ragioneria generale dello Stato, interessata alla questione, opponeva un atteggiamento dilatorio. Quindi, non è sufficiente che la Commissione formuli un voto per accelerare i lavori relativi alla liquidazione, ma è necessario che questo voto pervenga anche agli uffici interessati i quali paralizzano l'attività del liquidatore.

Questo problema non si pone solo per la liquidazione del C. I. P., ma si estende a tutti i numerosissimi enti che sono in liquidazione, ormai da qualche anno. I liquidatori debbono uniformarsi soltanto alle istruzioni degli uffici da cui dipendono, ma molto spesso questi uffici, per un eccessivo senso di responsabilità o per una insufficiente elasticità mentale in materia economica, paralizzano l'attività del liquidatore.

Concediamo, quindi, questa proroga, in forma definitiva; ma la Commissione formuli un voto affinché gli uffici e gli organismi dello Stato, autorizzati a compiere le varie fasi della liquidazione, e a vigilare su di esse; realizzino questa liquidazione con la solerzia che il caso merita.

FASCETTI. Dalla discussione sono emerse due esigenze: una è prospettata dalla Commissione, ed è quella di arrivare alla chiusura della liquidazione nel più breve tempo possibile; l'altra è stata prospettata dall'onorevole Sottosegretario, il quale ha fatto presente che, per arrivare alla chiusura della liquidazione, occorre del tempo, dato che non si possono svendere le attività del C. I. P. Tuttavia, l'onorevole Sottosegretario non ci fornisce gli elementi necessari per poter stabilire un termine entro cui si possa effettivamente chiudere la liquidazione. Nell'articolo unico del disegno di legge si dice che il termine è prorogato al 31 dicembre 1951; ma ponendo questo termine in rapporto con quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario, si rileva che la liquidazione non sarà chiusa nemmeno per il 31 dicembre 1951.

A me dispiace che si sia alla vigilia della scadenza del termine; altrimenti avremmo potuto chiedere, all'onorevole rappresentante del Governo, una relazione sulla attuale posizione della liquidazione, in modo da consentire ai colleghi di esprimere un ponderato giudizio.

Vi è poi un altro fatto. Può darsi che vi siano delle pendenze tali, per cui non si possa arrivare alla loro definizione entro un certo periodo. Se conoscessimo l'esatta situazione della liquidazione, potremmo eventualmente elaborare un articolo aggiuntivo per cercare di risolvere la questione, sostituendo il liquidatore e passando tutte le attività del C. I. P. ad un altro ente che operi nel settore, in modo da chiudere definitivamente questa liquidazione.

LOMBARDO IVAN MATTEO. Le considerazioni dei colleghi Chieffi e Fascetti rappresentano ciò che io stesso volevo osservare.

Desidero rilevare che l'onorevole Sottosegretario ha detto delle cose molto giuste; ma, poiché egli non è al corrente della situazione attuale della liquidazione, si impongono due soluzioni: o quella di avere sollecitamente uno stato della reale situazione, per sapere se il termine sia o meno sufficiente, oppure quella di affidare ad un altro ente tale liquidazione. Quest'altro ente potrebbe essere l'ufficio stralcio della ragioneria generale, dello Stato oppure, trattandosi di materiali

che riguardano i carburanti ed i lubrificanti, l'A.G.I.P.

Non vorrei che in questa materia i colleghi della Commissione considerassero il problema con spirito agonistico. Si pone, nei riguardi del Parlamento, il problema di cercare di sveltire questa nostra macchina che è atrocemente lenta e che trova il modo di insabbiare, in compartimenti stagni, qualsiasi attività e qualsiasi lavoro. In questo caso tutti i colleghi della Camera, a qualsiasi settore politico essi appartengano, debbono avere soltanto questa preoccupazione. E mi sembra proprio questa le circostanze adatte per stabilire il principio che le amministrazioni debbano presentare gli elenchi di tutti gli enti in liquidazione, onde poter comminare dei termini brevissimi al di là dei quali questi enti siano destinati a riprendere la loro attività od a scomparire del tutto.

FARALLI. Sono dolente di non poter essere d'accordo con l'onorevole Sottosegretario. Non desidero fare delle polemiche, che in questo caso sarebbero oziose, ma l'onorevole rappresentante del Governo mi consenta di ricordare che, quando egli fa il confronto fra la liquidazione statale e la liquidazione privata, è fuori dei termini del problema. Infatti, le liquidazioni private concentrano intorno ad esse tali discordanti interessi che, mentre da un lato si vuole la liquidazione affrettata, dall'altro si vorrebbe che tale liquidazione non si realizzasse mai. Pertanto, non si può assolutamente fare un raffronto con lo Stato, il quale, invece, deve mirare direttamente alla liquidazione.

Nel caso specifico, ricordo al collega Lombardo ed all'onorevole Sottosegretario, che il primo progetto di liquidazione era congegnato in modo tale che la liquidazione avrebbe dovuto essere effettuata nei termini stabiliti, perché il C.I.P. rappresentava la somma di determinati interessi industriali. Ricordo che il C.I.P. aveva il deposito di determinati materiali, disponeva di talune macchine e di certi stabilimenti che, prima di essere posti in liquidazione, erano già stati assegnati alle ditte succedanee, con l'obbligo di essere rilevati a determinate condizioni. Poteva restare qualche fondo di cassa, perché vi erano i residui attivi del famoso due per cento che era assegnato al C.I.P., ma questo caso era previsto, ed in proposito il Tesoro poteva intervenire. Invece, negli altri settori di carattere strettamente tecnico, né il Tesoro, né la ragioneria generale dello Stato potevano interferire, ma purtroppo così non è stato.

Pertanto, il decreto che allora fu presentato, si basava su una certezza, dirò così, matematica. Se gli sviluppi della situazione non hanno consentito che questa certezza si tramutasse in realtà, è un altro problema. Comunque, io penso che tutte le attività di carattere finanziario del C. I. P. potevano essere trasferite al Tesoro; mentre, per quanto riguardava il personale – come ho già detto – quello di origine governativa sarebbe ritornato ai ministeri di origine, e quello tratto dalle società, a suo tempo assorbite in forza di un decreto, doveva essere riassunto, per il 95 per cento, dalle società succedute.

Fu riassunto questo personale? A me consta di no, ed ecco il motivo della discussione in atto.

Io penso che si debba concedere la proroga, però, prima che la Commissione dia la sua approvazione, sarebbe opportuno appurare come stanno le cose, in maniera da proporre in modo concreto il sistema con il quale questa liquidazione possa essere fatta sollecitamente.

Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di consentire il rinvio dell'approvazione di questo provvedimento ad una prossima seduta, durante la quale egli possa fornire tutti i chiarimenti richiesti in merito alla liquidazione.

ZERBI. Concordo, in molti punti, con gli argomenti esposti dai colleghi che mi hanno preceduto. Non posso non sottolineare il fatto che a nessun consiglio di amministrazione e a nessun organismo di controllo, si sarebbe presentata una domanda di proroga di liquidazione, senza allegare almeno un resoconto contabile della liquidazione. Il Ministero deve adattarsi a questa esigenza. Agire diversamente significa mancar di rispetto alla Commissione, che ha il diritto di vagliare almeno un bilancio parziale di liquidazione. Soltanto in base a questo bilancio, noi avremmo potuto consapevolmente formarci una opinione sulla opportunità della proroga.

D'altra parte, noi tutti abbiamo potuto constatare che le richieste di proroga vengono sempre presentate al limite estremo della scadenza, per cui, quasi sempre, siamo posti di fronte a stati di urgenza che ci costringono a concederle. Dobbiamo studiare la formula per sottrarci a queste forche Caudine, e le formule non sono facili, perché i provvedimenti, in quest'ordine di cose, devono contemperare diverse esigenze. È vero che l'acceleramento eccessivo della liquidazione, qualche volta, porta a realizzi affrettati e a tran-

sazioni non convenienti all'amministrazione; però, vi è anche il fatto che queste liquidazioni di Stato non si conducono mai a termine.

L'onorevole Fascetti ha proposto una soluzione quella, cioè, di discutere in base ad una relazione che dia un orientamento di massima. Io non so se la proposta Fascetti possa far parte di un emendamento al testo del disegno di legge; ma è opportuno che la nostra Commissione prenda un atteggiamento deciso, e comunichi questo suo atteggiamento ai vari ministeri che possono avere necessità di presentare richieste di proroga analoghe a questa che oggi discutiamo. Si stabilisca il principio che, quando una gestione di liquidazione non è riuscita a condurre in termini il proprio compito, la liquidazione stessa passi ad altro ente, o, quanto meno, si imponga la sostituzione dei liquidatori, e, possibilmente, anche di quei tali funzionari, rappresentanti del ministero nei collegi di liquidazione, che abbiano dei gettoni di presenza.

Noi dovremmo trovare una di queste formule. Io non vedo come, da un punto di vista di tecnica legislativa, si possa inserire un emendamento nella legge a questo riguardo; ma vorrei che il rappresentante del Governo prendesse atto dell'unanime posizione assunta dai membri della Commissione, nell'esigere serietà e celerità nelle liquidazioni di Stato.

Forse, potrebbe bastare un ordine del giorno della nostra Commissione che esprimesse la decisione di non consentire proroghe se non specificamente motivate, riservandosi il diritto di proporre che la continuazione e la conclusione della liquidazione vengano affidati ad enti opportunamente scelti di volta in volta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Rispondo alle due richieste che sono state qui fatte: una di carattere generale e l'altra di carattere particolare.

La richiesta di carattere generale riguarda l'acceleramento della liquidazione di enti dipendenti dallo Stato: ed è questa una legittima richiesta che io trasmetterò ai colleghi competenti perché la tengano nel dovuto conto.

La seconda richiesta riguarda le informazioni che la Commissione, desidera in ordine alla liquidazione della quale ci stiamo occupando, richiesta che io sono pronto ad accogliere. Prego senz'altro il Presidente della Commissione di stabilire un termine fisso, entro il quale io depositerò presso la segreteria della Commissione una relazione del liquidatore, agli effetti di rendere edotti i membri della Commissione stessa sullo stato della liquidazione; quali cioè siano le attività residue, ed eventualmente quali passività debbano ancora essere estinte.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno, a firma del collega onorevole Fascetti:

« La X Commissione, nell'approvare il disegno di legge n. 2058, fa voti perché la ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del C. I. P. avvenga senz'altro entro il 31 dicembre 1951, ed eventualmente, qualora questi termini dovessero essere superati, la liquidazione del C. I. P. venga affidata all'A. G. I. P. ».

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e e il commercio.* Posso accettarlo come raccomandazione.

FASCETTI. Mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente altro ordine del giorno a firma dei colleghi onorevoli Faralli e Giolitti:

« La Commissione rinvia la discussione del disegno di legge n. 2058, a dopo la presentazione, da parte del Governo, della relazione relativa alla liquidazione ».

DE' COCCI. Per dichiarazione di voto. Mi associo alla proposta di un breve rinvio per invitare i dirigenti del C. I. P. a presentare una relazione.

DE VITA. Già all'inizio della discussione avevo proposto di rinviare l'approvazione di questo provvedimento per avere, nel frattempo, notizie sullo stato della liquidazione. Mi associo alla richiesta di un breve rinvio, perché, se non conosciamo lo stato attuale della liquidazione, non è possibile concedere una ulteriore proroga.

CHIEFFI, *Relatore.* Sono contrario alla proposta di rinvio.

PAGANELLI. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le cose non sono andate come sarebbero dovute andare. Oggi, però, ci troviamo di fronte ad una situazione senza via di uscita. È doloroso doverlo constatare; ma le date sono quelle che sono! Oggi, ripeto, siamo già al 13; la prossima riunione potremmo tenerla soltanto il 18; il termine scade il 21. Il provvedimento deve andare anche al Senato. Come avremmo la possibilità materiale, in questi 6-7 giorni, di fare quello che si dovrebbe fare?

Siamo perfettamente d'accordo; le nostre esigenze non sono state messe nel giusto rilievo,

ma, oggi, non possiamo esimerci dal concedere immediatamente la proroga richiesta.

FARALLI. Non sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Paganelli. Circa le date, il Governo doveva pensarci prima.

Le conclusioni alle quali alcuni colleghi giungono, non sono coerenti con le loro premesse.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'Industria ed il commercio.* Il Governo non accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Faralli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Faralli, che chiede un breve rinvio della discussione allo scopo di consentire al Governo di informare la Commissione sullo stato della liquidazione del C. I. P

(*Non è approvato*).

LOMBARDO IVAN MATTEO. Propongo che il termine, entro il quale il Sottosegretario si è testè impegnato a deposisare una esauriente relazione presso la segreteria della Commissione, venga fissato al 21 luglio. Mi pare inammissibile che un liquidatore non sia in condizioni di poter chiudere i conti in 24 ore!

SANNICOLO. Propongo che la relazione sia presentata prima, in tempo utile, cioè, perché il Senato la possa esaminare.

PRESIDENTE. Due sono le date che si potrebbero fissare per il deposito della relazione: o il 31 luglio, oppure il 30 settembre. A me sembra che, assumendo la data del 30 settembre, la relazione stessa ci potrebbe servire di orientamento quando la esamineremo ai primi di ottobre.

PAGANELLI. Ritengo che, per far capire al liquidatore che vogliamo fare sul serio, sia preferibile il termine del 31 luglio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, potrebbe, allora, rimanere fissata la data del 31 luglio.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno a firma dell'onorevole Zerbi:

« La X Commissione Industria e commercio, nell'approvare il disegno di legge n. 2058, impegna il Governo a che le relazioni ad eventuali analoghi disegni di legge attinenti a future richieste di proroghe a liquidazioni di enti economici di Stato, siano sempre corredate da opportuni bilanci ed altre eventuali documentazioni contabili sulle liquidazioni delle quali si chiedesse proroga ».

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Accetto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zerbi.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

« Il termine di cui all'articolo 3 della legge 28 giugno 1950, n. 482, per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli, è prorogato al 31 dicembre 1951 ».

Poiché non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione, segreta del seguente disegno di legge:

Proroga al 31 dicembre 1951 del termine per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli. (2058).

Presenti e votanti 34
Maggioranza 18
Voti favorevoli . . . 21
Voti contrari 13

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini, Bernieri, Bersani, Bigiandi, Cagnasso, Chieffi, De Cocci, De Vita, Faralli, Fascetti, Ferrario, Giolitti, Grilli, Guidi Cingolani Angela Maria, Larussa, Latanza, Lettieri, Lombardi Ruggero, Lombardo Ivan Matteo, Manuel Gismondi, Mattei, Mazzali, Menotti, Moro Gerolamo Lino, Natoli, Paganelli, Pignatelli, Puccetti, Rapelli, Sannicolò, Semeraro Gabriele, Stuani, Volpe, Zerbi.

Discussione del disegno di legge: Costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti. (1840).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge « Costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti ». (1840), sul quale la IV Commissione finanze e tesoro ha espresso parere sfavorevole.

Ricordo agli onorevoli Colleghi che questo disegno di legge ci è stato trasmesso alla fine di febbraio di quest'anno. In data 16 marzo la Commissione finanze e tesoro deliberava di chiedere alla Presidenza della Camera l'esame del disegno di legge a Commissioni riunite. La Presidenza della Camera non aderì a tale richiesta e stabilì che la competenza unica spettasse alla nostra Commissione, previo parere della Commissione finanze e tesoro. Nel mese di giugno sollecitammo alla IV Commissione il parere su questo provvedimento. Dopo aver ottenuto una proroga, il 27 giugno la Commissione finanze e tesoro ci trasmetteva la seguente lettera:

« La IV Commissione permanente (finanze e tesoro) esaminato, per il parere alla X Commissione (Industria), nella riunione del 27 corrente, il disegno di legge « Costruzione ed esercizio di oleodotti e gasdotti » (1840), ritiene che le norme contenute nel provvedimento in esame contrastino con i principî ai quali si è ispirata sinora, col consenso del Parlamento, la politica dello sfruttamento delle risorse metanifere del paese ed in particolare ritiene che le suddette norme comportino una inaccettabile differenziazione dei prezzi al consumo del gas metano, come viene esplicitamente confermato dalla disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 12 del disegno di legge stesso, in base alla quale il canone annuo da pagare, da parte del concessionario, viene commissurato alla lunghezza della condotta.

La Commissione non può, quindi, dare parere favorevole e conferma il suo punto di vista, già espresso, circa la opportunità di un più approfondito esame del disegno di legge attraverso una riunione in comune della IV e della X Commissione ».

Mi pare che le considerazioni espresse dalla Commissione finanze e tesoro in questa lettera esorbitino dalla sua competenza: essa può decidere se la parte finanziaria sia accettabile o meno, ma non può entrare nel merito dei criteri, o dei principî del provvedimento stesso, poiché questa funzione è competenza della nostra Commissione.

D'altra parte, per l'esperienza che abbiamo avuto, un esame a Commissioni riunite significherebbe arenare il provvedimento. Occorre quindi deliberare preliminarmente su questo problema che è pregiudiziale.

CHIEFFI. Onorevoli colleghi, desidero prendere la parola su questa comunicazione del nostro Presidente. L'argomento non è nuovo alla Commissione. Già, in molti ordini del giorno, siamo stati unanimi nel rivendicare alla Commissione dell'industria il diritto esclusivo di riferire su materie economiche; alla Commissione finanze e tesoro riconoscendo solo il compito di intervenire in materia finanziaria. Se si agisse diversamente, noi ci troveremmo sempre a dover limitare il nostro esame alla pura parte formale, alla parte tecnica se volete, ma senza possibilità di superare le soluzioni economiche adottate dalla Commissione finanze e tesoro. Ritengo, pertanto, opportuno non aderire alla proposta della IV Commissione circa la possibilità di una riunione mista per l'esame di questo provvedimento.

Detto questo, proporrei circa l'ordine dei nostri lavori, di ascoltare oggi stesso il relatore, rinviando la discussione ad una prossima seduta.

BERSANI. *Relatore.* Onorevoli colleghi, mi sono preoccupato di prendere contatto, per questo disegno di legge, con il relatore della Commissione finanze e tesoro e, sostanzialmente, la preoccupazione manifestatami rimase circoscritta all'articolo 12 del provvedimento, dal cui contesto deriva una sfavorevole situazione per le zone più lontane, specialmente per quelle dell'Italia meridionale, quelle cioè economicamente più depresse. Verrebbero a determinarsi, infatti, posizioni di carattere monopolistico, così come già ne esistono in altri settori dell'economia nazionale, ad esempio in quello dell'energia elettrica.

Comunque, io non credo che questa impostazione, che ha come unico punto di partenza quanto è previsto dall'articolo 12, possa legittimare le conclusioni a cui la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto di giungere, anche perché penso che l'esistenza di una forte agenzia di Stato, come l'A.G.I.P., insieme ad altri sistemi, come quello di esenzioni e di facilitazioni per le zone economicamente più depresse, possano costituire un raggio di manovra tale da eliminare i temuti inconvenienti.

FARALLI. Sono d'accordo su questo criterio; desidererei, però, che il relatore o l'onorevole Sottosegretario riferissero alla Commissione dati precisi circa gli impegni già contratti dal Governo con gli enti statali (cioè A.G.I.P. e Ente Metano) a proposito dei metanodotti. In tal modo si potrà stabilire se vi sia una progettazione di ispirazione statale, attraverso l'A.G.I.P., o se invece l'A.G.I.P. sia estranea ai progetti di costruzione dei metanodotti di cui si parla in tutti i giornali economici e tecnici d'Italia; oppure, ancora, se il Governo abbia già assunto precisi impe-

gni con alcuni gruppi industriali e capitalistici, impegni che potrebbero indurci a giudicare in un modo, piuttosto che in un altro, particolari situazioni che si potrebbero creare domani attraverso concessioni speciali.

PRESIDENTE. Nel regolamento è stabilita l'impossibilità, quando per un disegno di legge non vi sia parere favorevole da parte della Commissione finanze e tesoro, di proseguire la discussione. Si deve, cioè, domandare alla IV Commissione se insista nel suo parere sfavorevole e dopo di ciò, se non v'è ancora accordo, procedere a Commissioni riunite. Nel caso presente, però, il parere della Commissione finanze e tesoro non può avere valore preclusivo, in quanto esula dalla competenza della predetta Commissione.

FERRARIO. Ritengo che l'ascoltare la sola relazione e poi rinviare la discussione ad altra seduta, agli effetti del lavoro parlamentare, sia controproducente; propongo pertanto di rinviare la seduta in modo da consentirci di sapere se la IV Commissione insista nel suo erroneo parere. Nel frattempo, potremmo cercare di conoscere e studiare la relazione, pregando il relatore di stamparla e distribuirla e, qualora ciò non fosse possibile, studiandola su un testo almeno dattilografato.

MANUEL GISMONDI. Onorevoli colleghi, il Regolamento, per quanto riguarda le Commissioni riunite, prevede il caso in cui vi sia contrasto fra la Commissione competente e la Commissione finanze e tesoro, e questa insista nel proprio punto di vista. Ma questa ipotesi riguarda il solo caso che il parere della Commissione finanze e tesoro si riferisca alle conseguenze finanziarie del provvedimento in esame. Nel caso nostro, invece, si tratta di un parere generico, di un parere – anzi, come ha già rilevato l'onorevole Presidente – che, a stretto rigore, non investe un onere finanziario a carico dello Stato in quanto si riferisce esclusivamente ai canoni di concessione. Poiché, dunque, il parere negativo espresso dalla IV Commissione finanze e tesoro non si riferisce ad un onere finanziario per lo Stato, ma al merito del disegno di legge, ritengo non sia applicabile l'articolo 40 del Regolamento, e di conseguenza propongo che la nostra Commissione inizî, senza altri indugi, la discussione.

GRILLI. Onorevoli colleghi, a mio parere, sarebbe opportuno che fosse presente anche un rappresentante della Commissione finanze e tesoro alla esposizione del relatore.

FASCETTI. Desidero affermare che l'oggetto del disegno di legge è di specifica ed esclusiva competenza della nostra Commissione. Noi dobbiamo esaminare il disegno di legge indipendentemente dal fatto che alla seduta possa intervenire qualcuno dei colleghi della Commissione finanze e tesoro. Il parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro riguarda esclusivamente un articolo e non investe tutto il disegno di legge, articolo che potrà anche essere esaminato, quando vi giungeremo, in presenza di un rappresentante della Commissione finanze e tesoro. Non posso, però, ammettere che un rappresentante della Commissione finanze e tesoro partecipi alla discussione di questo disegno di legge fin dal primo articolo.

MATTEI. Io desidererei soltanto pregare vivamente la Commissione e il rappresentante del Governo, di voler sollecitamente procedere all'esame e all'approvazione di questo disegno di legge, la cui attuazione è assolutamente necessaria perché non vada dispersa la nostra produzione di metano.

Pensate, onorevoli colleghi, che in questo momento siamo possessori di una grande ricchezza; abbiamo una produzione di metano pari a 100 mila tonnellate di carbone al giorno, mentre il prezzo del carbone in tutta l'Europa è aumentato in modo sensibile. È indispensabile far presto e mettere in condizioni l'industria di sfruttare questa ricchezza. Sono già in esercizio 663 chilometri di metanodotto, e altri 1650 chilometri sono in costruzione. Non si può assolutamente fermare tutta questa attività per lo sfruttamento del metano. Bisogna evitare che i fondi vengano a mancare.

Se qualcuno dei colleghi desiderasse ulteriori chiarimenti, sono pronto a darli. Ma una cosa, soprattutto, raccomando: far presto; ché la mancanza della legge può procurare notevoli danni.

SANNICOLÒ. Sarei dell'avviso di accettare la proposta Ferrario: sospendere la seduta e lasciare al Presidente, in questi giorni, il compito di risolvere la questione procedurale.

Anche io ritengo che la IV Commissione sia andata oltre la sua competenza, ma la decisione spetta alla Presidenza della Camera.

ZERBI. L'opposizione della IV Commissione verte sull'articolo 12. Ero membro di quella Commissione allorché venne discusso questo provvedimento, ed il parere negativo fu motivato dal fatto che si temette che un canone rapportato alla lunghezza del metanodotto influisse in sfavore del Mezzogiorno, dove il metano arriverebbe a costi notevolmente superiori.

È indubbiamente una questione di merito che forse esula dalla stretta competenza

della IV Commissione, ma è probabilmente una questione che decideremo in senso non divergente dall'opinione espressa nel parere oggi pervenuto.

Sarei perciò d'avviso di procedere alla discussione del provvedimento: quando arriveremo all'articolo 12, se il nostro orientamento sarà simile a quello della IV Commissione, evidentemente la sua opposizione cadrà.

Concludo esprimendo il parere che, data l'urgenza, si inizi per lo meno la relazione.

LARUSSA. Parlo contro quanto ha detto il collega Zerbi. Rispettiamo il Regolamento. Ci troviamo di fronte ad un parere della IV Commissione, anche se male formulato. Ma resta il fatto che la IV Commissione ha espresso un parere sfavorevole e, prima di procedere, dobbiamo sapere, dopo aver fatto notare alla IV Commissione la sua incompetenza, se detta Commissione intenda insistere nell'errore.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno a firma dell'onorevole Ferrario:

« La X Commissione Industria nell'esaminare il disegno di legge n. 1840, ritiene che il parere dato dalla IV Commissione, finanze e tesoro, esorbiti dalla sua competenza, e, pertanto decide di chiedere alla stessa se insiste o meno nel parere sfavorevole ».

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Mi sembra chiaro che non vi è conflitto di competenza, ma di pareri. La cosa è diversa.

Non è nemmeno esatto che il parere si riferisca solo all'articolo 12, poiché, pur essendo motivato su questo articolo, investe tutta la legge.

Siamo quindi di fronte ad un parere negativo della IV Commissione, di fronte al quale la X Commissione ha questa alternativa: o uniformarsi e quindi non passare agli articoli, o contrastare il parere della IV Commissione, e dichiararsi favorevole alla legge. Ritengo che solo in questo momento possa sorgere il conflitto; cioè dopo la conclusione della discussione generale.

Mi permetto di insistere sul fatto che è necessario, indispensabile, che si inizi la relazione. Non solo guadagneremo del tempo, ma vedremo se il pensiero della nostra Commissione sia concorde con quello della IV.

Pregherei quindi il Presidente di dare la parola al relatore, affinché esponga il suo punto di vista in ordine al disegno di legge.

DE VITA. Vorrei far notare che, nel dare il suo parere, la Commissione finanze e tesoro non ha esulato dalla sua competenza perché, nel caso in esame, si tratta di concessioni amministrative, e in questa materia l'amministrazione finanziaria è sempre interessata.

Di solito, un Ministero che dà una concessione amministrativa adotta un provvedimento legislativo sempre di concerto con il Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Come bene ha detto l'onorevole Sottosegretario, qui non si tratta di competenza, ma di conflitto, in potenza, su un parere negativo.

Indubbiamente, noi abbiamo facoltà di condurre in porto tutta la discussione generale, alla conclusione della quale potremo appurare se il parere della IV Commissione sia accettabile o meno. Tuttavia, poiché il parere negativo esiste, ed il regolamento ci dà ancora la possibilità di evitare il conflitto (in quanto questo può manifestarsi solo se la IV Commissione insiste nel suo diniego), riterrei opportuno tentare ancora la via della conciliazione, comunicando subito alla IV Commissione la nostra presa di posizione, specie nei riflessi dello sconfinamento del parere dal campo della semplice copertura finanziaria a quello specifico del merito della questione (anche se poi, nella sostanza, si possa essere d'accordo come presume il collega Zerbi). In tal modo, senza doverlo fare dopo, noi potremo subito appurare se la IV Commissione insiste. Solo dopo questa constatazione, nella prossima seduta, potremo prendere quelle decisioni che il regolanento ci consente.

Tale procedura dovrebbe, in pratica, risolversi in uno sveltimento dei lavori stessi, in quanto la risposta della IV Commissione, trattandosi di disegno di legge per il quale è indicata l'urgenza, dovrebbe pervenirci nel minimo termine previsto dal regolamento e cioè in tre giorni. In tal senso potremmo accettare senz'altro l'ordine del giorno Ferrario.

Lo pongo quindi in votazione:

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.30.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI